



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**17 ottobre 2014**

**Confindustria.** «Non posso fare previsioni su quello che succederà a Bruxelles»

# Squinzi: la direzione è giusta

## Provvedimenti attesi da tempo

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Nella legge di stabilità «ci sono dentro tutta una serie di provvedimenti che le imprese aspettavano da anni. Quindi riteniamo che sia molto positiva». **Giorgio Squinzi** commenta così le decisioni prese l'altro ieri dal consiglio dei ministri, che prevedono per le aziende un taglio dell'Irap per la componente che pesa sul costo del lavoro e sgravi contributivi per tre anni per i neoassunti con un contratto a tempo indeterminato. «Mi sembra di poter confermare che la legge di stabilità, così come ci è stata presentata, vada sicuramente nella direzione della crescita».

Ora si tratta di guardare avanti, in particolare all'approvazione della Ue. Interpellato su questo aspetto, il presidente di **Confindustria** non si è sbilanciato: «Su quello che succederà a Bruxelles non posso fare previsioni. Mi auguro che non vengano messi ostacoli. Le imprese ritengono che questa manovra vada nella direzione giusta». E si è mostra-

to fiducioso alla domanda se i contenuti della manovra possano mettere a rischio i conti pubblici: «Se il premier e il ministro Padoan hanno avallato queste cifre avranno sicuramente fatto i loro calcoli e le loro verifiche».

**Squinzi** ha parlato a margine dell'Asia Europe Business Forum che si è tenuto ieri a Milano. Il mercato asiatico può essere la chiave per la crescita mondiale

e quindi una spinta anche per il nostro sviluppo. «Abbiamo unito le forze insieme ai nostri partner asiatici e a BusinessEurope per confermare che siamo pronti a svolgere la nostra parte del lavoro, oggi più che mai, con più forza che mai». L'Italia non è an-

cora fuori dalla recessione: «Siamo di fronte ad una crisi delle più dure che ci siano mai state. Gli effetti sono ancora qui, ma guardiamo avanti. Abbiamo raggiunto ottimi risultati quando c'erano scenari peggiori. Abbiamo un forte senso del dovere. Questa è la forza della comunità industriale ed economica: abbiamo fiducia e ci sentiamo la responsabilità».

In questi giorni stanno riemergendo forti criticità, come il calo

delle borse e l'aumento dello spread. «Non eravamo fuori dalla crisi - ha spiegato **Squinzi** - e i valori molto bassi dello spread erano dovuti ad una serie di coincidenze, alla liquidità dei mercati. Per uscirne abbiamo bisogno ancora di tempo». Ed ha aggiunto: «Quando ci sono questi momenti di volatilità i mercati reagiscono in modo abbastanza difficile da interpretare, bisogna aspettare qualche giorno per capire dove vanno ad assestarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### BORSE E SPREAD

«Non eravamo fuori dalla crisi, ci vuole tempo. I valori bassi dello spread dovuti a una serie di coincidenze e alla liquidità dei mercati»



Peso: 11%

**Fisco e imprese.** Nella bozza del testo della legge di Stabilità il taglio all'imposta è concesso solo per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato

# L'aliquota dell'Irap ritorna al 3,9%

Il «conto» penalizza le aziende con dipendenti a termine ed elevati oneri finanziari

Luca Gaiani

■ Dalla stabilità **sconti Irap** solo per il **tempo indeterminato**. Le modifiche alle regole del tributo regionale previste dal Governo associano la deduzione integrale del costo dei dipendenti a tempo indeterminato al ripristino dell'aliquota 3,9%, penalizzando chi si avvale di collaboratori o lavoratori a tempo determinato.

## Deduzione integrale

La bozza di disegno di legge di stabilità per il 2015 prevede importanti modifiche nell'articolo 11 del Dlgs 446/97 (legge Irap). Vengono innanzitutto confermate le attuali deduzioni previste per i dipendenti a tempo indeterminato (oneri contributivi e quote fisse per ciascun addetto di 7.500 euro elevate a 13.500 per donne e giovani under 35), nonché quelle per l'incremento occupazionale e per le imprese di ridotte dimensioni.

Si prevede inoltre che, limitatamente ai lavoratori assunti con contratti a tempo indeterminato, il costo del lavoro sostenuto, per la parte che eccede quanto già oggi deducibile, viene portato in diminuzione della base imponibile. Il risultato è l'azze-

ramento di questa componente dell'imponibile regionale. Di fatto, con decorrenza dall'esercizio 2015, chi ha alle proprie dipendenze soltanto lavoratori a tempo indeterminato dedurrà integralmente il costo sostenuto, con l'imposta regionale che, per questa parte, viene ad azzerarsi. L'Irap continuerà a gravare sul risultato operativo (differenza tra valore e costi della produzione), maggiorato di eventuali accantonamenti nonché di perdite e svalutazione dei crediti. Nessun ulteriore sconto viene invece concesso per il costo dei dipendenti a tempo determinato, nonché per i lavoratori parasubordinati (co.co.co. ed amministratori di società, nonché autonomi occasionali, cioè senza partita Iva), il cui costo, pur rientrando nel risultato operativo del bilancio, resta indeducibile e "pagherà" ancora l'Irap.

## Effetto Ires

La legge di stabilità riformula anche il testo della disposizione che prevede la deduzione dall'imponibile Ires dell'imposta regionale pagata sull'imponibile generato dal costo del personale. Viene precisato che il conteggio dell'Irap da portare in di-

minuzione del reddito si effettua al netto della nuova deduzione integrale del costo dei dipendenti a tempo indeterminato. Nel calcolo dei benefici che saranno apportati dalla legge si dovrà dunque tener conto anche di questa deducibilità che viene meno. In particolare, per conoscere l'impatto della manovra sui bilanci delle imprese, occorre determinare correttamente l'onere fiscale effettivo che oggi grava sui dipendenti (Irap al netto della minore Ires) e che nel 2015 sparirà. Questo importo (si vedano gli esempi a margine) si otterrà calcolando il 3,5% (aliquota vigente ante legge di stabilità) delle retribuzioni e accessori dei dipendenti a tempo indeterminato (i contributi sono già deducibili) al netto delle quote fisse (7.500 euro pro capite o 13.500 euro per donne e giovani). Il risultato di questo conteggio verrà poi parametrato al 72,5% (al netto cioè del 27,5% di Ires).

## Aliquota in rialzo

Le nuove deduzioni si accompagnano al ripristino delle aliquote vigenti nel 2013. Viene cioè abrogata la norma (articolo 1 del Dl 66/2014) che aveva disposto un taglio generalizzato del 10

per cento. Le imprese industriali e commerciali applicheranno dunque l'Irap secondo la precedente misura del 3,9% (salve le maggiorazioni per le regioni in deficit sanitario), con una forte penalizzazione di chi, non avendo dipendenti, subisce invece elevati oneri finanziari. La decorrenza di quest'ultima norma (ripristino delle vecchie aliquote) non è specificata dal provvedimento. Considerando che la legge di stabilità entrerà in vigore il 1° gennaio 2015, si deve ipotizzare che il 3,9% torni ad applicarsi nel periodo di imposta in corso a tale data. Se così è, non si comprende allora il motivo per cui la legge preveda la salvaguardia degli effetti dei minori versamenti in acconto eseguiti col metodo previsionale per l'esercizio 2014 in forza della norma che ha ridotto le aliquote, visto che quest'ultima dovrebbe essere in vigore anche per i saldi di giugno del prossimo anno. Certo è che sarebbe opportuno prevedere una esatta decorrenza anche per tale disposizione.

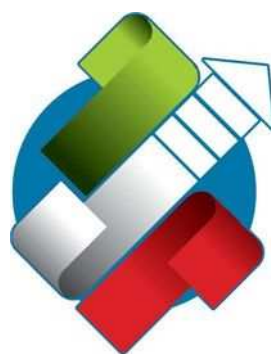
## IN SINTESI

### IL TAGLIO DELL'IRAP

La legge di Stabilità prevede che, limitatamente ai lavoratori assunti con contratti a tempo indeterminato, il costo del lavoro sostenuto, per la parte che eccede quanto già oggi deducibile, viene portato in diminuzione della base imponibile. Il risultato è l'azzeramento di questa componente dell'imponibile regionale

### ALIQUTA PIENA

Nel provvedimento viene abrogata la norma (articolo 1 del Dl 66/2014) che aveva disposto un taglio generalizzato del 10 per cento. Le imprese industriali e commerciali applicheranno dunque l'Irap secondo la precedente misura del 3,9% con una forte penalizzazione di chi, non avendo dipendenti, subisce elevati oneri finanziari



Peso: 37%

**Gli esempi**

Il confronto fra l'impatto delle novità Irap previste dalla legge di Stabilità per il 2015 e di quello delle attuali deduzioni previste per i dipendenti a tempo indeterminato (oneri contributivi e quote fisse per ciascun addetto di 7.500 euro elevate a 13.500 per donne e under 35)

**VECCHIO E NUOVO REGIME A CONFRONTO**

**Alfa Spa ha 40 dipendenti a tempo indeterminato, di cui 20 donne e/o giovani under 35. La retribuzione lorda annua complessiva compresi gli oneri accessori (al netto dei contributi previdenziali e assistenziali) ammonta a 1.300.000 euro**

**NIENTE SCONTI PER IL TEMPO DETERMINATO**

**Beta Srl ha 20 dipendenti di cui 10 a tempo determinato. La retribuzione lorda annua complessiva compresi gli oneri accessori (al netto dei contributi previdenziali e assistenziali) ammonta a 600.000 euro di cui 340.000 per i dipendenti a tempo indeterminato e 260.000 per quelli a tempo determinato (oltre a contributi previdenziali per 950.000)**

**PRIMA DELLA LEGGE DI STABILITÀ**

- Deduzioni dalla base imponibile Irap: quota fissa di 7.500 euro per ciascun dipendente over 35 (150.000) e di 13.500 euro per le donne e i giovani (270.000)
- Costo del personale indeducibile: (1.450.000 - 225.000 - 270.000) (1.300.000 - 150.000 - 270.000) = 880.000 euro
- Irap sul costo del personale: (880.000 x 3,5%) = 30.800 euro
- Risparmio Ires per deduzione Irap: (30.800 x 27,5%) = 8.470 euro
- Onere fiscale attuale, al netto della deduzione Ires: (30.800 - 8.470) = 22.330

- Costo del personale indeducibile: (340.000 - 75.000 + 260.000 + 95.000) = 620.000 euro
- Irap sul costo del personale: (620.000 x 3,5%) = 21.700 euro
- Risparmio Ires per deduzione Irap: (21.700 x 27,5%) = 5.968 euro
- Onere fiscale attuale, al netto della deduzione Ires: (21.700 - 5.968) = 15.732 euro

**CON LA LEGGE DI STABILITÀ**

- Deduzione integrale del costo del personale a tempo indeterminato: Irap pari a zero
- Risparmio fiscale Irap netto da Ires: 22.330 euro e dunque di 558 euro per dipendente

- Deduzione integrale del costo del personale a tempo indeterminato: Irap pari a zero
- Tassazione al 3,9% del personale a tempo determinato: (355.000 x 3,9%) = 13.845
- Onere fiscale futuro, al netto della deduzione Ires: 10.038 euro
- Risparmio fiscale: (15.732 - 10.038) = 5.694 euro e dunque di 285 euro per dipendente



Peso: 37%

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ  
2 | Gli aiuti alle imprese



**Il meccanismo**  
L'esonero dai contributi riguarda i datori di lavoro e non i lavoratori

**161mila**  
Le assunzioni incentivate in caso di fruizione del massimo di sgravio annuo (6.200 euro)

# Decontribuzione fino a 6.200 euro

## Lo sgravio triennale per i contratti a tempo indeterminato stipulati nel 2015

**Antonino Cannioto**  
**Giuseppe Maccarone**

Prende forma l'incentivo in favore dei **contratti a tempo indeterminato**. L'articolo 12 del testo della legge di stabilità 2015, nella versione disponibile ieri, contiene la disciplina a supporto della nuova misura finalizzata a promuovere occupazione stabile.

I datori di lavoro del settore privato (a eccezione degli agricoli) che, durante il prossimo anno (dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015), effettueranno assunzioni a tempo indeterminato potranno contare, per un massimo di 36 mesi, su un **esonero della contribuzione complessiva** a loro carico, entro il limite di 6.200 euro annui.

L'incentivo non riguarderà le assunzioni in apprendistato, né quelle con contratto di lavoro domestico. Restano fuori dal beneficio anche i premi e i contributi Inail. La misura incentivante, seppure molto più agile e snella rispetto a quelle più recenti soggiate, comunque, ad alcune condizioni di accesso.

La facilitazione, infatti, non si rivolge ai lavoratori che, nei sei mesi precedenti (periodo mobile), siano stati occupati (presso qualsiasi datore di lavoro) con un rapporto a tempo indeterminato, requisito per il quale sarà necessaria un'opportuna verifica. Semaforo rosso, altresì, per le riassunzioni di lavoratori per i quali si sia già fruito del nuovo incentivo; fuori causa anche le assunzioni che riguardano lavoratori che, nei tre mesi precedenti l'entrata in vigore della legge (ottobre, novembre e dicembre 2014 - periodo fisso) abbiano avuto un contratto a tempo indeterminato con lo stesso datore di lavoro (anche per interposta persona), comprese le società collegate o controllate ex articolo 2359 del Codice civile. L'esonero, infine, non è cumulabile con altre misure di riduzione contributiva previste dal nostro ordinamento.

Da una prima rapida analisi della norma sembrano possibili alcune considerazioni iniziali. La prima considerazione riguarda

l'entità della misura. Lo sgravio contributivo degli oneri aziendali, infatti, trova un suo limite annuale (e, quindi, di riflesso, mensile) in 6.200 euro. Se consideriamo che il carico contributivo datoriale è variabile in relazione al settore di operatività, in taluni casi, anche in base al limite dimensionale dell'azienda, ne deriva che potranno fruire dell'abbattimento totale, solamente i contratti che si attestano su una soglia retributiva limite (si veda la tabella). In caso di remunerazioni superiori superiori, l'esonero, quindi, per quanto sensibile, non potrà essere totale.

La previsione di un limite annuo sgravabile, inoltre, comporterà una scelta di campo riferita ai controlli. Dovrà, infatti, essere chiarito se sarà l'Inps a bloccare l'incentivo al raggiungimento del plafond, ovvero se il controllo sarà demandato ad aziende/intermediari; in questo secondo caso, potrebbero essere necessarie operazioni di conguaglio a fine anno.

Una terza considerazione ri-

guarda il profilo economico. Per il finanziamento dell'incentivo sono previsti tre miliardi complessivi (uno per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017). Ne deriva che, in caso di massima fruizione della quota annua (6.200 euro), potranno trovare spazio circa 161mila assunzioni.

L'entrata in vigore del nuovo esonero comporterà la contestuale uscita di scena, dal 2015, delle agevolazioni previste dalla legge 407/90. Destinata alla sparizione anche la particolare facilitazione sull'apprendistato che prevede, in favore dei datori di lavoro che mantengono in servizio gli apprendisti, al termine del periodo di formazione, il prolungamento per altri 12 mesi del regime contributivo agevolato.

Da ultimo si rileva che i lavoratori interessati dall'incentivo non subiranno alcuna penalizzazione sul fronte pensionistico. La legge prevede una tutela che garantisce la copertura ai finipensionistici.

### IN SINTESI

#### IL TETTO

È prevista una decontribuzione triennale, nei limiti di 6.200 euro l'anno, per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015. Con i fondi a disposizione, ipotizzando l'utilizzo dello sgravio fino a 6.200 euro, sarebbero agevolate poco più di 161mila assunzioni

#### GLI EFFETTI

Lo sgravio riduce fino a 6.200 euro il conto annuale dei contributi a carico del datore di lavoro per un lavoratore neoassunto. In molti casi lo sgravio arriverà ad azzerare i contributi. La decontribuzione non incide, invece, sui premi Inail. Il lavoratore non avrà conseguenze sul fronte pensionistico

#### Gli effetti

Nuova assunzione a tempo indeterminato. Individuazione del livello retributivo che fruisce dell'intero sgravio (retribuzioni minime contrattuali)

Livello	Retribuzione imponible previdenziale annua	Aliquota contributiva sgravabile	Sgravio annuo	Massimo sgravio applicabile	Differenza a carico del datore di lavoro	Retribuzione lorda mensile corrispondente
<b>SETTORE INDUSTRIA, AZIENDA CHE OCCUPA PIÙ DI 50 DIPENDENTI</b>						
2°	18.624	32,08%	5.974,58	6.200	0,00	1.432,58
3°	20.652		6.625,16		425,16	1.588,63
<b>SETTORE TERZIARIO</b>						
5°	20.079	29,31%	5.885,16	6.200	0,00	1.434,19
4°	21.473		6.293,74		93,74	1.533,75

**Nota:** Nel Ccnl metalmeccanica industria sono completamente sgravate le assunzioni effettuate ai livelli 1° e 2°; mentre nel Ccnl terziario lo sgravio completo potrà trovare applicazione per i livelli 7° 6° e 5°. Per tutti gli inquadramenti superiori i contributi dovuti eccedono i 6.200 euro e il datore di lavoro deve pagare la differenza



Peso: 30%

**Investimenti per lo sviluppo.** L'agevolazione decorre dal 2015

# Credito per la ricerca a quota 25%

**Alessandro Sacrestano**

Il disegno di legge di stabilità approvato dal Consiglio dei ministri riscrive la sostanza del **bonus investimenti** in ricerca e sviluppo previsto dall'articolo 3 del decreto legge 145/2013.

Il primo effetto, decisamente poco apprezzabile, è quello di differirne l'applicazione al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014. Si estende, però, il parterre dei beneficiari della nuova misura di incentivo, cui è dedicato l'articolo 7 del disegno di legge, nella versione disponibile ieri. Infatti ne potranno fruire tutte le imprese, senza alcun vincolo di fatturato, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano, nonché dal regime contabile adottato, purché investano in attività di ricerca e sviluppo.

Resta immutato il meccanismo di calcolo del bonus anche se, e pure questa non è una buona notizia, la misura viene dimezzata. La norma riconosce un credito d'imposta per il 25% degli incrementi annuali di spesa nel settore ricerca e sviluppo, registrati in ciascuno dei periodi d'imposta di ap-

plicazione dell'incentivo, rispetto alla media realizzata nel triennio antecedente al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2015. Il bonus resta applicabile a decorrere dal periodo d'imposta di cui sopra e fino alla chiusura di quello in corso al 31 dicembre 2019.

Obbligo per i beneficiari, però, è la realizzazione di un investimento minimo annuale in ricerca e sviluppo di 30mila euro e con un limite di credito d'imposta annuale massimo attribuibile di cinque milioni di euro. Ovviamente, per le imprese con meno di tre esercizi di storia, il computo vale sul minor periodo intercorso a partire dalla loro costituzione.

La legge di stabilità individua con precisione gli ambiti operativi della ricerca agevolabile. Da questa è esclusa ogni attività di modifica ordinaria o periodica apportata a prodotti, linee di produzione e processi di fabbricazione, anche quando tali modifiche rappresentino dei miglioramenti.

Ai fini della determinazione del credito spettante si terrà conto delle seguenti spese:

- personale altamente qualificato (dottori di ricerca o con

laurea magistrale in discipline tecniche, così come elencate nell'allegato alla norma) impiegato nell'attività di ricerca e sviluppo;

- quote di ammortamento delle spese di acquisto o utilizzo per strumenti e attrezzature di laboratorio, in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per l'attività di R&S e con costo unitario non inferiore a 2mila euro;

- contratti di ricerca stipulati con università e organismi di ricerca;

- competenze tecniche e private industriali specifiche.

Per le prime tre voci di spesa, precisa la norma, il bonus è riconosciuto nella misura del 50% delle medesime. La locuzione usata dal legislatore non brilla per chiarezza. Tuttavia, tenuto conto dell'inciso iniziale, secondo cui la misura dell'agevolazione è fissata nel 25% dell'incremento di spesa, il senso della locuzione stessa porterebbe a ritenere che, nel calcolo della spesa annuale, le prime tre voci di spesa andranno computate per la metà. Se così fosse confermato, però, resterebbe dubbia la modalità di calcolo della media triennale, in cui le medesi-

me spese andrebbero assunte parimenti al 50%, anche se la norma tace al riguardo.

Il credito dovrà essere indicato nella relativa dichiarazione dei redditi e non concorrerà alla formazione del reddito né della base imponibile Irap e sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione.

A vigilare sul corretto utilizzo dell'incentivo tributario sarà l'agenzia delle Entrate. In ogni caso, le spese in ricerca e sviluppo rendicontate dovranno essere supportate da apposita documentazione contabile certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel registro della revisione legale di cui al decreto legislativo 39 del 2010. La certificazione delle spese andrà allegata al bilancio.

Le spese sostenute per l'attività di certificazione contabile saranno ammissibili al bonus entro il limite massimo di 5mila euro.

#### LE CONDIZIONI

Bonus per aumenti annuali di spesa rispetto al triennio precedente  
L'agevolazione vale fino al 31 dicembre 2019

#### PRIMA E DOPO

### 25%

#### Bonus

L'agevolazione verrà ora riconosciuta nella misura del 25% degli incrementi annuali di spesa in ricerca e sviluppo. Nella versione definita dal decreto legge 145/2013, l'aliquota era del 50 per cento

### 600 milioni

#### Budget

Il DL 145/2013 prevedeva un budget di 600 milioni di euro. Ora la misura sarà finanziata con le risorse precedentemente assegnate ad altre due agevolazioni che vengono cancellate

### 500mila

#### Fatturato

Per l'accesso al bonus investimenti previsto dall'articolo 7 del progetto di legge di stabilità viene meno il requisito di fatturato. Infatti nella versione precedente, quella definita dall'articolo 3 del decreto legge 145/2013, il bonus era riservato alle aziende con fatturato annuo inferiore a 500mila euro

### 30mila

#### Investimento

L'investimento minimo annuale in ricerca e sviluppo richiesto è di 30mila euro, mentre nella versione precedente il limite era di 50mila euro

### 5 milioni

#### Credito d'imposta

Il limite annuo di credito di imposta viene portato a 5 milioni di euro, rispetto ai 2,5 milioni precedenti



Peso: 18%

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ  
**4 | Gli interventi fiscali**



**Le misure antifrode**  
Il Ddl interviene anche sul reverse charge con un'estensione dell'ambito applicativo

**3,3 milioni**  
Gli invii delle comunicazioni dei dati Iva eseguiti ogni anno dai contribuenti

# La Pa anticipa il versamento dell'Iva

## Corrispettivo ai fornitori al netto dell'imposta - Spazio all'istanza di rimborso dell'eccedenza

**Matteo Mantovani**  
**Benedetto Santacroce**

Il Ddl della legge di stabilità punta a rafforzare la lotta all'evasione dell'Iva con l'introduzione dello **split payment** nei rapporti con la Pa e l'estensione del **reverse charge**.

Sul primo versante, il cedente/prestatore riceverà il corrispettivo al netto dell'Iva, che verrà versata all'erario direttamente dall'ente cessionario/committente. Il meccanismo produce lo stesso effetto del reverse charge: il fornitore non entra mai in possesso dell'Iva. Quanto alla modalità tecnica di implementazione del sistema, la questione è demandata a un Dm del Mef.

A tal proposito, va ricordato lo studio commissionato dall'Ue nel 2010 sui metodi alternativi di riscossione dell'Iva, dove sono contemplate diverse modalità fra manuali e automatizzate. Siccome in deroga alle regole ordinarie dell'Iva, lo split payment, al di là del decreto attuativo, richiede un'espressa autorizzazione del Consiglio Ue, in attesa della quale il sistema non può essere implementato.

Con la modifica in arrivo, gli operatori che intrattengono pre-

valentemente rapporti con la Pa si troveranno in costante eccedenza di credito Iva per via del mancato introito dell'imposta sulle operazioni attive attraverso cui procedere alla detrazione. Pertanto il Ddl stabilità estende anche a tali soggetti il diritto di chiedere il rimborso dell'eccedenza detraibile (sia annuale che trimestrale) ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Dpr 633/1972. Mentre gli enti pubblici saranno soggetti all'ordinario apparato sanzionatorio (articolo 13 del Dlgs 471/1997) nel caso di omesso o tardivo versamento dell'Iva trattenuta in sede di pagamento per lo split payment.

### L'inversione contabile

Sul versante del reverse charge, il Ddl attinge dal novero delle prestazioni che, in base alla normativa comunitaria, possono essere assoggettate al reverse charge. La procedura consiste nell'assolvimento dell'Iva da parte del cessionario/committente che, in luogo del cedente/prestatore, derogando alla regola generale stabilita nell'articolo 17, comma 1, del Dpr 633/1972, è debitore dell'imposta nei confronti dell'erario. In questo modo il cedente/presta-

tore non viene mai in possesso dell'Iva, rendendo così oggettivamente impossibile il perfezionamento delle frodi basate sul *missing trader*, in cui il percettore dell'imposta "scompare" dopo aver intascato il relativo gettito, anziché versarlo.

Con un intervento sull'articolo 17 del Dpr 633/1972, il reverse charge è esteso anzitutto ad alcune tipologie di servizi relativi ai beni immobili (prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione di impianti e di complemento relative a edifici), ampliando così la già ampia schiera di operazioni immobiliari sottoposte al meccanismo in questione. Inoltre, il reverse charge è introdotto per le cessioni di:

- ① quote di emissioni di gas a effetto serra;
- ② altre unità che possono essere utilizzate dai gestori per conformarsi alla normativa comunitaria in materia di tali emissioni;
- ③ certificati relativi al gas e all'energia elettrica;
- ④ gas ed energia elettrica a un soggetto passivo rivenditore.

La misura sugli immobili, che traspone a livello interno dell'articolo 199 della direttiva 2006/112/Ce, è applicabile senza limiti di tempo, previa informazione

del comitato Iva. Il reverse charge nel settore energetico, invece, è traslazione dall'articolo 199-bis della stessa direttiva, che contempla una serie di casistiche «eccezionali» implementabili solo su base temporanea (comunque non oltre la data del 31 dicembre 2018) e prevede la trasmissione di un'informativa al comitato Iva sulle caratteristiche della frode, le misure di controllo, la data di inizio e validità della misura di introduzione del reverse charge.

In ottemperanza al vincolo temporale voluto dalla normativa Ue, la durata della misura nazionale sarà di quattro anni, quindi fino al limite consentito del 2018.



Peso: 30%

## Le modifiche in arrivo



### 01 | **DOBPIO INTERVENTO**

Il Ddl di Stabilità punta a rafforzare il contrasto alle frodi Iva basate sullo schema del missing trader, in cui il cedente/prestatore intasca l'Iva senza versarla all'erario rendendosi poi irreperibile. I fronti di intervento consistono nell'adozione di un sistema di «split payment» per la riscossione dell'Iva nei rapporti con la Pa e nell'estensione del reverse charge

### 02 | **LE FORNITURE ALLA PA**

Lo «split payment» riguarda i rapporti di fornitura alla Pa e consiste nel pagamento al cedente/prestatore del corrispettivo contrattuale al netto dell'Iva, che viene versata all'erario dal soggetto pubblico cessionario/committente attraverso modalità che dovranno essere determinate con l'emanazione di un decreto attuativo

### 03 | **IL RIMBORSO**

Al fornitore che effettua prevalentemente operazioni con le pubbliche amministrazioni è concessa la facoltà di chiedere il rimborso dell'eccedenza dell'Iva a credito in virtù dell'articolo 30 del Dpr 633/1972

### 04 | **L'ESTENSIONE**

Il reverse charge nel settore immobiliare è esteso alle prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione di impianti e di complemento relative a edifici. Nel settore energetico è introdotto per le cessioni di: quote di emissioni di gas a effetto serra; altre unità che possono essere utilizzate dai gestori per conformarsi alla normativa comunitaria in materia di tali emissioni; certificati relativi al gas e all'energia elettrica; gas ed energia elettrica a un soggetto passivo rivenditore



Peso: 30%



## Gela, lavoratori furiosi «Svenduto il territorio per un po' di ciliegino ed una nave greca»

Maria Concetta Goldini

Gela. Consiglio comunale "assediato" ieri sera dagli operai dell'indotto della Raffineria, inferociti contro «la svendita del territorio». Gela si è trasformata in poche ore in una pentola a pressione. Perché in Sicilia si consente all'Eni di chiudere una raffineria dopo 50 anni di danni ambientali ed alla salute in cambio del "salvagente" ad un progetto privato di serre fotovoltaiche, una diga, quattro condizionatori d'aria e due porte per esporre una nave greca. Cioè un pugno di mosche rispetto a quanto è stata spremuta Gela e a ciò che ha dato al sogno texano di Enrico Mattei.



Il 21 ottobre al ministero dello Sviluppo economico l'accordo che sarà proposto vede da una parte il via libera ad Eni a chiudere definitivamente la raffinazione del petrolio per puntare su trivelle e pozzi petroliferi ed il "contentino" di una bioraffineria che impiegherà al massimo 200 persone, dall'altra come compensazione il finanziamento di Eni di una parte del parco agrofotovoltaico dell'azienda agricola Agroverde. Un progetto di una ditta privata che ha ottenuto due anni fa dal Consiglio comunale la dichiarazione di pubblica utilità di un vasto appezzamento di terre sulla Sp 8 Gela-Butera, con la prospettiva di 300 posti di lavoro a regime. Su quel progetto hanno scommesso i "generalisti" del Pd: il sindaco Crocetta in primis, l'onorevole Lumia ed il sindaco Fasulo. Tutti presenti nel giugno del 2013 alla cerimonia della posa della prima pietra. Ma il cantiere, aperto ancor prima delle autorizzazioni regionali, chiuse i battenti tre mesi dopo. Il tempo delle opere di sbancamento e di mandare sul lastrico imprese grandi e piccole del territorio che avevano anticipato le somme. Il finanziatore, la società svizzera Radiomarelli, si rivelò un bluff e non scuci un soldo.

Cantiere chiuso da un anno e aspettative di lavoro deluse. E che fanno i politici gelesi? Si rivolgono ad Eni chiedendo ed ottenendo come compensazione il salvataggio delle serre fotovoltaiche. Buona soluzione per evitare il naufragio del Pd alle prossime Amministrative di maggio. Che faranno le tute blu in esubero da Eni? Andranno a produrre pomodorini e melanzane? Saranno trapiantati di colpo dall'oro nero all'oro verde? Non necessariamente: c'è l'alternativa del Mozambico, del trasferimento nei siti italiani ed esteri di Eni dove c'è richiesta di manodopera.

Di fatto questa «scelta politica» di fare finanziare ad Eni le serre fotovoltaiche non crea maggiore occupazione nel territorio, non frena la fuga da Gela. Mette solo una pezza su un gran pasticcio creato con il placet della politica ed evita che l'economia di Gela muoia in modo repentino. Nel calderone delle pseudo compensazioni al territorio anche le briciole: 100mila euro per installare condizionatori e due porte nella sala del museo archeologico che dovrà ospitare provvisoriamente la nave greca. Soldi già promessi al sindaco un anno fa. E poi la cessione per intero della diga Dirillo da cui attingere acqua per usi civili. Una cessione già in parte avvenuta

con un accordo che risale alla seconda sindacatura di Crocetta. Eni chiudendo la raffinazione non ha più bisogno di quell'acqua per raffreddare gli impianti. Ci rinuncia volentieri.

Sono tutte notizie tratte dalle sedici pagine di una bozza dell'accordo che sarà proposto nell'incontro del 21 ottobre a Roma. La bozza ha data 29 settembre ed è stata tenuta segreta finché ieri non è saltata fuori finendo nelle mani degli operai che da due giorni protestano davanti la raffineria. Ed è scoppiata la protesta. Tutti in municipio. «Vergogna, vergogna, avete svenduto il territorio per un po' di ciliegino ed una nave greca», hanno urlato i lavoratori.

Il presidente Crocetta ed il sindaco Fasulo sono diventati bersaglio di dure contestazioni degli operai che non si sentono rappresentati dalla politica e martedì vogliono andare a Roma a protestare. La seduta consiliare convocata per trattare di delibere finanziarie ha subito un brusco cambiamento di rotta.

In aula è stata tirata fuori la "bozza" che doveva rimanere segreta e per primo ha parlato un operaio, Giuseppe Di Natale, 56 anni, che resterà senza lavoro. Ma un lavoro non ce l'hanno nemmeno i suoi figli, ai quali lui ha fatto finora da «ammortizzatore sociale».

Erano arrabbiati i lavoratori ieri. Regione e Comune non hanno concordato con nessuno l'eventuale compensazione alla chiusura della raffinazione di petrolio. E non credono più a nessuno. Né a Crocetta, «ultimo samurai» che a luglio minacciò di chiudere i pozzi di petrolio né al premier Renzi che il 14 agosto è venuto a Gela a fare solo i "selfie".

«Provi il premier a venire il 7 novembre come ha promesso e avrà quel che si merita», hanno detto alcuni tra i lavoratori assiepati in aula consiliare. Nel futuro di Gela non c'è più il petrolio del pet coke e dei tumori (e questo piace a tanti gelesi che non lavorano in fabbrica) ma non c'è neanche l'alternativa. Eni può andarsene incontrastata. E per non bonificare e risarcire mantiene una bioraffineria, un centro di formazione e qualche altra cosuccia. Ma può bucare con il mare con il via libera del premier Renzi e senza l'ostilità del Comune che non si è accodato agli altri Comuni siciliani nel ricorso al Tar contro le trivelle del progetto di off shore che si chiama "ibleo" ma riguarda pure Gela.

«Quest'accordo non lo firmerò - ha detto il sindaco Fasulo in aula -, non va bene. Qui ci salviamo tutti o nessuno». Sono arrivati gli applausi a stemperare per un momento la rabbia di chi vede un territorio svenduto

17/10/2014

## Lo sceicco promuove le eccellenze siciliane

Catania. La società di investimenti e sviluppo Item e l'università "Kore" di Enna hanno firmato ieri un accordo di collaborazione e partenariato per promuovere forme di collaborazione e cooperazione culturale e scientifica per valorizzare le giovani eccellenze siciliane. La Item promuoverà, con la facoltà di Ingegneria e Architettura della Kore, concorsi di idee per gli studenti sui temi di progettazione architettonica e design sulla struttura turistica di Capo Mulini di proprietà della società. Le idee più brillanti saranno premiate con una borsa di studio. Nella commissione giudicatrice Tom Russell, archistar incaricato della realizzazione del masterplan della struttura alberghiero-convegnistica di Acireale, e lo sceicco Ahmed Al Hamed.

17/10/2014

## L'ira dei precari calabresi blocca lo Stretto di Messina

ALESSANDRA SERIO

Messina. L'esplosione della vertenza precari e percettori di ammortizzatori sociali in deroga in Calabria ha avuto ieri ripercussioni nefaste per l'economia siciliana e i trasporti. Un migliaio di lavoratori a metà mattina ha bloccato gli imbarcaderi di Villa San Giovanni, manifestando ad oltranza. Col risultato che poco prima delle 12 i collegamenti sullo Stretto erano praticamente paralizzati. Impossibile, infatti, sia per le navi di Rfi che per quelle di Caronte e Tourist imbarcare e sbarcare da Messina a Villa e viceversa. Soltanto nella tarda serata è stato tolto il presidio. La situazione di disagio maggiore si è registrata proprio nella mattinata, quando due traghetti della compagnia di navigazione privata e uno di Rete Ferroviaria non hanno avuto l'autorizzazione ad entrare in porto. A bordo c'erano circa 500 persone in attesa di sbarcare: centinaia di pendolari, camionisti, viaggiatori bloccati in mezzo al mare per gran parte della mattinata. Fino a quando non è arrivato l'ok all'attracco a Reggio Calabria. Ma le navi traghetto in arrivo nel porto di Reggio, che per imboccatura è meno funzionale di quello di Villa San Giovanni, sono state costrette a fermare in mare per attendere il proprio turno. Con i conseguenti ritardi e disagi per tutti gli automobilisti e i viaggiatori dei treni, siciliani in particolare. La circolazione tra le due sponde dello Stretto è andata a rilento per l'intera giornata fino alla tarda serata quando è stato tolto il blocco: la decisione è stata adottata al termine di un vertice convocato dal prefetto di Reggio Calabria, alla presenza dei rappresentanti di Cisl e Uil, dopo che è stato assicurato il pagamento di due mensilità ai percettori di ammortizzatori sociali in deroga e, contestualmente, l'apertura di un tavolo di confronto sulla vertenza che, in Calabria, riguarda circa 26mila lavoratori. «Rimane lo stato di agitazione - ha detto il segretario generale della Uil della Calabria, Santo Biondo, al termine della riunione - ma la situazione si è potuta sbloccare grazie alla mediazione del prefetto di Reggio Calabria, Claudio Sammartino, e del questore che riteniamo siano interlocutori autorevoli cui fare affidamento».

Nel pomeriggio Rete Ferroviaria Italiana aveva comunicato che «l'occupazione degli imbarcaderi a Villa San Giovanni, attuata in mattinata da manifestanti estranei alle Ferrovie, non interferisce con le operazioni di imbarco dei treni da e per Messina. I collegamenti via mare per i mezzi gommati sono al momento realizzati tra Messina e Reggio Calabria». L'Anas, invece, aveva chiuso lo svincolo di Villa, dirottando gli automobilisti tra Campo Calabro e lo svincolo di Reggio Calabria Porto. «I veicoli in uscita a Villa San Giovanni e diretti agli imbarchi - si leggeva nella nota diffusa - vengono deviati allo svincolo di Reggio Calabria Porto. Gli utenti diretti al centro cittadino di Villa San Giovanni possono utilizzare lo svincolo di Campo Calabro».

A Messina il ritardo nelle operazioni di imbarco e sbarco ha intasato la zona sud: la chiocciola di Tremestieri si è riempita di Tir e in giornata si è formato un lungo serpentone che ha provocato rallentamenti in tangenziale. I maggiori disagi si sono registrati in serata, quando diversi mezzi pesanti hanno creato problemi alla normale circolazione della zona di Tremestieri, con notevoli file all'ingresso dello svincolo autostradale.

I tempi di attesa per gli imbarchi durante la giornata di ieri sono andati ben oltre le cinque ore. «Ero salita su un bus diretto a Cosenza - ha raccontato una viaggiatrice - siamo partiti alle 15



dalla stazione ferroviaria. Il nostro pullman è stato imbarcato sul traghetto per la Calabria soltanto alle 19,30. Un'odissea che mi è costata un'intera giornata di attesa ed un ritardo notevole nella mia tabella di marcia».

La protesta in Calabria è esplosa mentre era in corso la riunione della cabina di regia governativa sul caso Calabria. Un migliaio di lavoratori guidati da sindacati Uil e Cisl di Reggio Calabria hanno cominciato a protestare davanti agli imbarcaderi, bloccando i collegamenti con Messina. «Nell'ultimo incontro con il Ministro Lanzetta - aveva dichiarato il segretario della Uil Temp di Reggio Calabria, Stefano Princi - abbiamo chiesto che il governo si faccia carico del finanziamento per la copertura delle spettanze dei lavoratori in mobilità in deroga, della proroga per l'utilizzo delle risorse già stanziare, dello svuotamento progressivo del bacino dei precari calabresi Lsu-Lpu ed ex articolo 7, del pagamento delle spettanze arretrate per i lavoratori in cassa integrazione, del finanziamento per l'annualità 2014 e dell'esclusione degli emolumenti relativi agli anni precedenti dalla tassazione separata. Una serie di obiettivi necessari a risolvere complessivamente il precariato calabrese e ridare dignità a migliaia di lavoratori». Poi lo sblocco della situazione, nonostante l'incontro a Palazzo Chigi che si era tenuto ieri, secondo quanto raccontato da Santo Biondo, segretario generale della Uil Calabria, per i sindacati non si fosse concluso come sperato. «Giudichiamo con estrema negatività - aveva dichiarato Biondo - le decisioni venute fuori dalla cabina di regia. Il gioco a rimpiattino tra governo e Regione Calabria non aiuta ai fini della risoluzione».

17/10/2014

## «Pochi treni e troppo lenti in una Sicilia desertificata»

Davide Guarcello

Palermo. Dopo la recente firma dell'Accordo di programma quadro che trasferisce dallo Stato alla Regione Sicilia la gestione dei servizi ferroviari (accordo sul quale si attende la firma finale del Mef per sbloccare i 111,5 milioni di euro annunciati), il sindacato della Fit Cisl ha ribadito la necessità di istituire urgentemente un tavolo con le parti sociali.



«Treni insufficienti, la desertificazione delle zone centrali e sud-orientali, le sovrapposizioni bus-treno, l'insufficienza del parco rotabile, le soppressioni giornaliere, i tempi lunghi di percorrenza»: questa l'istantanea del trasporto ferroviario in Sicilia illustrata ieri dalla Fit Cisl nel corso dell'incontro che si è tenuto a Palermo, alla presenza di rappresentanti di Regione e Trenitalia.

Nella regione più estesa d'Italia circolano solo 397 treni giornalieri su 1.378 Km di linee ferrate (di cui solo 178 km a doppio binario, i restanti 1.200 km sono a binario unico). Gli impianti ferroviari sono 167, i punti di traghettamento 4.

Dei quasi 400 treni circolanti ogni giorno nell'Isola, «è facile capire - sostiene la Fit Cisl - che la metà serve l'hinterland palermitano. I restanti 200 treni che dovrebbero garantire i collegamenti nelle e tra le altre 8 province siciliane risultano del tutto insufficienti. Infatti, su quasi tutte le tratte sono presenti vuoti anche di diverse ore tra un treno e l'altro». Le zone centrali dell'Isola come Enna e Caltanissetta non sono collegate con province come Messina e Siracusa; Palermo e Catania sono collegate da un solo treno diretto. Per collegare i due capoluoghi spesso i treni impiegano anche più di 4 ore.

«Il governo regionale - sollecita il sindacato - deve essere pronto con la bozza del contratto di servizio da firmare con Trenitalia, subito senza perdere altro tempo». Da potenziare inoltre i collegamenti specifici da/per gli aeroporti Birgi, Punta Raisi, Fontanarossa e Comiso; l'integrazione ferro/gomma in tutte le 9 province; l'integrazione tariffaria.

«Sulle tariffe - hanno aggiunto i segretari della Fit Cisl, Amedeo Benigno e Mimmo Perrone - riteniamo che la Regione dovrà stabilire i prezzi dei biglietti e degli abbonamenti in base ai livelli minimi di qualità (puntualità, pulizia, informazioni) che Trenitalia deve erogare. Occorre istituire urgentemente un tavolo tra Regione, parti sociali e azienda per affrontare, sviluppare e monitorare interventi strategici per il trasporto pubblico locale, partendo dagli investimenti infrastrutturali».

Il capo della segreteria tecnica dell'assessorato ai Trasporti, Giovanni Pizzo, ha risposto che «la bozza è pronta dal 2009, ma ora vogliamo rivederla con la consulenza di tutti, sindacati e pendolari, che verranno presto convocati in tavoli che serviranno a programmare meglio il servizio. Dobbiamo intervenire sulle incongruità dei trasporti regionali. Finora - ha aggiunto - le risorse non sono state spese al meglio e in modo efficiente. Altre parole d'ordine sono integrazione treno/bus e potenziamento dei mezzi. Procederemo con la gara d'appalto per l'acquisto dei 50 vagoni, che era stato bloccato da due ricorsi al Tar. Serve ovviamente la collaborazione di Rfi sul fronte delle infrastrutture; perciò bisogna sfruttare al massimo gli investimenti del decreto "Sblocca Italia"».

Sui fondi, i 111 milioni che saranno svincolati dalla firma del Mef, «ci batteremo e li difenderemo affinché vengano spesi per le ferrovie, come stiamo facendo per gli investimenti per il Tpl e per il trasporto marittimo».

Il direttore di Trenitalia in Sicilia, Francesco Costantino si è detto «pronto a colmare il gap infrastrutturale, ma soprattutto l'obiettivo è di rendere efficienti e puntuali i treni regionali che pagano i ritardi dei treni a lunga percorrenza che si ripercuotono su tutta la rete. Dialogheremo con la Regione per razionalizzare il servizio. Per noi le competenze regionali sono uno stimolo a fare meglio perché si crea la possibilità di concorrenza nel settore che può portarci solo a migliorare».

La scommessa, per il segretario generale Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, è «migliorare il servizio in 3 anni, ridurre i disagi dei pendolari ed evitare che i 111 milioni vengano usati per fare cassa, date le enormi difficoltà finanziarie della Sicilia».

17/10/2014

Venerdì 17 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 7

## «L'autostrada non danneggerà alcuna impresa»

Tony Zermo

Si sta lavorando al tratto Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela del Consorzio autostrade siciliane (Cas) su concessione dell'Anas e finanziamento europeo. C'è aperto in atto un contenzioso perché due aziende in territorio di Ispica hanno lamentato il fatto che l'autostrada entra nei loro terreni dove si fa bioagricoltura dando lavoro a oltre cento dipendenti qualificati.

Gli imprenditori hanno già ottenuto una sentenza favorevole dal Tar di Catania, ma il Cas ha fatto ricorso in appello al Consiglio di Giustizia amministrativa ricevendo l'autorizzazione a proseguire i lavori.

Questo è l'antefatto. A questo punto sorgono alcune domande: 1) è giusto rovinare il lavoro altrui?; 2) il tracciato dell'autostrada non può essere spostato?; 3) questo contenzioso danneggia il prosieguo dei lavori?

Abbiamo interpellato l'ing. Gaspare Sceusa, responsabile unico del procedimento (Rup) relativo all'autostrada Siracusa-Gela. «Preciso che la sentenza del Tar a loro favore è del 2008, successivamente abbiamo avuto un decreto di immissione in possesso da parte dell'Anas e un anno fa c'è stato un giudizio del Cga che ci ha concesso la prosecuzione dei lavori».

Ma è necessario danneggiare quelle imprese di bioagricoltura, non si può ritoccare il tracciato? «Purtroppo il percorso non si può modificare a nostro piacimento, il progetto è il risultato di anni di studi e di approfondimenti sul territorio, sull'ambiente e sull'archeologia. Comunque l'autostrada sfiora quelle aziende, tocchiamo soltanto uno spigolo, tanto per capirci, non è vero che le distrugga. Tra l'altro sono attigue ai piloni dell'autostrada alti cinque metri. Certamente un po' danneggiano la biodiversità e il clima della zona, perciò è probabile che le certificazioni svizzere gli siano revocate, ma loro ne hanno tante altre e possono continuare a lavorare benissimo. Hanno tuttavia ragione nel dire che i risarcimenti proposti sono veramente bassi perché si tratta di seminativo e le tabelle sui risarcimenti sono quelle che sono e non dipendono da noi».

Ma non è meglio trovare un punto d'incontro tra la necessità di proseguire l'autostrada e la necessità di non danneggiare le altre imprese?

«Comprendiamo la situazione e abbiamo proposto un tavolo di confronto per venire incontro alle loro esigenze. Aggiungo che l'estrema prossimità con lo svincolo dell'autostrada servirà a queste imprese i cui camion carichi di ortaggi potranno immettersi in pochi minuti nella carreggiata».

Complessivamente a che punto sono i lavori dell'autostrada?

«Il tratto di cui stiamo parlando è Rosolini-Modica che fa parte del lotto 6-7-8 per 19,7 chilometri: abbiamo l'impegno con l'Unione europea di finire il lotto entro il 31 dicembre 2015 e ci dobbiamo riuscire per forza».



17/10/2014



## terza sezione del tribunale

L'amministratore delegato della Sac, la società che gestisce lo scalo etneo, Gaetano Mancini, è stato assolto con la formula "perchè il fatto non sussiste dalle accuse di rifiuto d'atti d'ufficio e omissione d'atti d'ufficio. La sentenza è stata emessa ieri pomeriggio dai giudici della terza sezione del Tribunale (presidente Rosanna Castagnola).

Il numero uno della società di gestione dell'aeroporto era finito sotto processo perchè secondo le accuse, avrebbe indebitamente rifiutato di compiere un atto del suo ufficio, cosa che andava fatta senza indugi e, in particolare, dare esecuzione alla sentenza del Cga che il 16 settembre 2008 annullava l'aggiudicazione della gara alla società Securebag Italia s. r. l. Inoltre non avrebbe atteso il termine di 30 giorni per la presentazione della diffida da parte della ditta Sl. BA s. n. c. che chiedeva di essere immessa nel servizio. Lui ha sempre dichiarato di avere agito nell'interesse dell'azienda e che, visti i maggiori introiti, con la scelta adottata aveva avvantaggiato la Sac.

Una tesi che ha convinto i giudici. Del resto anche lo stesso pubblico ministero, Fabrizio Aliotta (oltre che gli avvocati del collegio di difesa Adolfo Landi e Attilio Floresta) aveva chiesto l'assoluzione.

17/10/2014

Venerdì 17 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

## Aumentata dal 12,5 al 16% l'aliquota Rc auto provinciale

Giuseppe Bonaccorsi

Tasi, Tari, Imu, Tosap e anche l'aumento dell'aliquota della Rc auto provinciale che non è però recente, ma in vigore da diversi mesi.

Insomma da più parti il governo annuncia tagli alle tasse, ai trasferimenti ai Comuni e agli enti locali, ma poi questi si rivolgono ai contribuenti attraverso l'aumento della tassazione locale. Il caso dell'aumento dell'aliquota della Rc provinciale è solo uno dei tanti.



La notizia parte da lontano, dal 27 marzo di quest'anno quando il commissario della Provincia, prefetto Giuseppe Romano, ha approvato, con le competenze della Giunta, la proposta di delibera del dirigente della Ragioneria, dott. Schilirò che chiedeva l'approvazione della variazione dell'aliquota dal 12,5% al 16% per far fronte al Patto di stabilità dell'ente. Il Ragioniere nella proposta ha fatto riferimento al cosiddetto decreto «Salva Italia» e alla Spending review che hanno previsto tagli ai trasferimenti «che aggiunti - si legge - ai tagli pregressi, non consentono all'ente una sufficiente copertura dei servizi essenziali, rendendo necessario reperire altre risorse. Ritenuto - scrive Schilirò - che il mancato aumento dell'aliquota dell'imposta provinciale Rc auto comporterebbe il mancato rispetto del patto di stabilità interno per il 2014 e considerato che nonostante la razionalizzazione di spese gli equilibri finanziari del Bilancio 2014 e il rispetto del patto di stabilità possono essere salvaguardati solo attraverso l'incremento del gettito Rc auto» si rende necessaria l'approvazione dell'atto.

In passato anche il precedente commissario alla Provincia, Antonella Liotta, oggi direttore generale al Comune di Catania aveva disposto l'aumento al massimo dell'aliquota provinciale per le assicurazioni, ma questo era stata bocciato da un ricorso accolto dal Tar.

Ora invece l'iter è stato ritenuto idoneo e tutti gli automobilisti della provincia si sono visti aumentare la Rc auto. In questo caso si tratta comunque di un aumento di pochi euro, ma è il meccanismo degli enti locali e del governo centrale a far discutere: insomma come la giri e la rigiri alla fine a pagare sono sempre e solo i cittadini.

17/10/2014

«OPERAZIONI ILLEGITTIME». Nel mirino le somme spostate verso altre banche

# L'Anticorruzione: all'Irfis appalti senza gara

## La replica: tutto regolare

La vicenda parte da un esposto dell'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao, che denunciò una «distrazione di somme» del bilancio della Regione «affidate a non identificati istituti di credito».

**Riccardo Vesco**

PALERMO

●●● L'Irfis Finsicilia è un ente in house della Regione e in quanto tale tenuto al rispetto del codice dei contratti pubblici. Allo stesso tempo l'ente non può «svolgere ulteriori attività di intermediario finanziario sul mercato, al pari degli altri operatori economici». Tradotto in termini spiccioli significa che secondo l'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione), sarebbero illegittime le operazioni milionarie portate avanti dall'Irfis nel 2012. In sostanza l'istituto avrebbe spostato un centinaio di milioni di euro su conti correnti di altre banche siglando contratti senza seguire procedure di evidenza pubblica e senza l'autorizzazione del governo. E a prescindere dall'importo vanno «applicare le regole che governano l'affidamento di servizi di importo superiore alle soglie comunitarie».

Secondo l'Autorità è stato anche inutile, successivamente, il tentativo del governo regionale di sanare la posizione dell'Irfis con una legge che ha affidato all'ente tutta una serie di nuove competenze. Dal canto suo, l'ex presidente di Irfis, Francesco Maiolini, non teme il rischio di danno erariale: «Al contrario - replica - al mio arrivo i depositi avevano un tasso di interesse dello 0,26 per cento. Ma dopo aver coinvolto 40 gruppi bancari, il tasso è salito al 4,7 per cento. Era agosto - ha ricordato Maiolini - e il Cda scrisse nella delibera che l'operazione era portata avanti nelle more di verificare se fare o meno la

gara. In sostanza era ben consapevole che si sarebbe potuta dover fare la gara. Aveva solo evitato di lasciare per un altro mese i soldi allo 0,26 perché sapevo bene che la Regione stava perdendo milioni di euro ogni mese».

La vicenda ha inizio con un esposto da parte dell'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao, che denunciò una «distrazione di somme» del bilancio della Regione successivamente «affidate a non identificati istituti di credito, senza alcuna comunicazione all'amministrazione regionale». Un intervento che sarebbe stato da almeno cento milioni avvenuto a suo avviso «mediante semplici operazioni bancarie e senza che in merito sia intervenuta alcuna autorizzazione da parte della Regione, né informativa in merito». Da



### LE OPERAZIONI NEL 2012. L'EX PRESIDENTE MAIOLINI: GARANTITI I RISPARMI

qui l'intervento dell'Anac che ha chiesto ulteriori chiarimenti fino alla pronuncia finale che comunque, ha detto Maiolini, «è un parere non c'è alcuna sanzione».

Tutta la questione è incentrata sulla natura giuridica dell'Irfis, se ente pubblico o meno, e dunque se soggetto alle norme in materia di appalti pubblici. Secondo l'ente, pur essendo in house, «non sarebbe obbligato a seguire le procedure ad evidenza pubblica in tutti i casi in cui si trovi a dover interloquire con operatori economici di un mercato liberalizzato come quello bancario». L'Irfis ha fatto l'esempio di «Poste

Italiane spa, la quale opera come soggetto privato se affida appalti per servizi finanziari (liberalizzati), mentre è ancora tenuta al rispetto del Codice dei contratti pubblici nell'affidamento di servizi postali in senso stretto». Ma secondo l'Autorità anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantonè, «Irfis Finsicilia deve qualificarsi come ente in house della Regione» e «in quanto tale tenuto al rispetto del codice dei contratti pubblici e al divieto in base al quale non può ammettersi il contestuale svolgimento da parte del medesimo ente di ulteriori attività di intermediario finanziario sul mercato, al pari degli altri operatori economici». E secondo l'Autorità «la costituzione di gestioni separate e/o di società partecipate non è idonea a superare il predetto divieto».

Il governo regionale, ha ricordato l'Anac, tramite una legge approvata dall'Ars, ha provato a «superare le criticità evidenziate sulla natura giuridica dell'Irfis». Ma la norma è risultata «non idonea a superare le criticità correlate alla coesistenza in un medesimo soggetto giuridico della duplice natura di impresa pubblica e di società in-house». In sostanza, ricorda l'Autorità, «la disciplina relativa alle società delle amministrazioni regionali e locali introdotta con il decreto Bersani è rivolta a separare le due sfere di attività per evitare che un soggetto, che svolge attività amministrativa, eserciti allo stesso tempo attività d'impresa, beneficiando dei privilegi dei quali esso può godere in quanto pubblica amministrazione». Per cui quei depositi milionari affidati dall'Irfis sarebbero illegittimi. Ma Maiolini ha spiegato che «quando sono arrivato ho trovato già i depositi presso le banche senza alcuna gara e mi risulta anche dopo. Forse abbiamo urtato qualche sensibilità». (\*RIVE\*)